

Una feroce selezione

di Nicola Sessa

L'aumento dei prezzi dei generi alimentari ha scatenato sanguinose rivolte in Tunisia e grandi manifestazioni in molte parte del Medio Oriente, dall'Algeria, all'Egitto, alla Giordania. Questa continua corsa al rialzo dipende da cause naturali (siccità, mancanza di risorse, squilibrio tra l'offerta e la domanda) o, forse, è la conseguenza di un speculazione finanziaria? Lo abbiamo chiesto a Saskia Sassen, professore di Sociologia della Columbia University, uno dei massimi esperti del settore.

Non è per cause naturali. Si stanno utilizzando le risorse naturali a tutto vantaggio dei Paesi ricchi: si produce cibo, si estraggono metalli e acqua per destinarli al mondo occidentale con la conseguenza che agricoltori e interi villaggi vengono spazzati via. Negli ultimi quattro anni, dal 2006, circa trenta milioni di ettari sono stati acquistati da governi stranieri e da imprese, comprese banche d'affari e società finanziarie. Soprattutto in Africa ma anche in America Latina, Ucraina, Russia, Cambogia, Vietnam. Queste operazioni finanziarie riqualificano il "territorio" trasformandolo in un sito di sfruttamento per le risorse piuttosto che come "spazio" di una nazione. Sto studiando questo processo come parte di un più ampio progetto: "Le logiche di espulsione". Ritengo che una delle caratteristiche del sistema attuale sia l'espulsione delle persone dal sistema economico - che avviene attraverso il sempre crescente numero di persone che non hanno mai avuto un primo impiego, e il progressivo impoverimento della classe media nelle

società ricche.

Ci troviamo in una fase di grandi trasformazioni. Dal mio punto di vista stiamo assistendo a una massiccia ristrutturazione dell'economia globale che provoca - questo il cardine del processo - un "riposizionamento" di gran parte dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia Centrale: i governi indeboliti dalla corruzione e la distruzione delle economie locali - in alcuni di questi Paesi - hanno facilitato questa nuova polarizzazione. Su queste basi poi, sta nascendo una nuova fase di economie di sopravvivenza (vedi di Saskia Sassen "Territorio, autorità e diritti", Bruno Mondadori Editore, 2009 in cui l'autrice affronta queste problematiche, ndr).

In alto: Archivio Ifpri. In basso: Saskia Sassen. Archivio PeaceReporter



Quanto incide il fenomeno della conversione dei terreni agricoli in monoculture ai fini industriali e il cosiddetto "land grabbing"?

Se si volesse fare una stima prudente del valore delle terre "riqualificate", l'Ifpri (International Food Policy Research Institute) calcola che possa essere quantificabile in un range che oscilla tra i venti e i trenta miliardi di dollari: un valore dieci volte superiore al pacchetto di misure urgenti per l'agricoltura recentemente annunciato dalla Banca Mondiale e di quindici volte in più del fondo varato dagli Stati Uniti per la sicurezza alimentare.

La conversione fa parte dello sbilanciamento verso usi industriali, compresa la produzione alimentare su larga scala. Ma in questo discorso ricade anche la trasformazione di foreste - habitat di una varietà di flora e fauna - in piantagioni, determinando così la distruzione di interi ambienti biologici e "l'espulsione" di interi villaggi e piccoli coltivatori.

Non c'è dubbio che queste operazioni costituiscano un puro investimento: quando una società finanziaria decide di acquistare - per esempio - quarantamila ettari in Ucraina, non lo fa perché nell'oggetto sociale sia compresa l'attività agricola, lo fa per investire capitali. Alcuni esempi possono aiutare a capire meglio: l'Africa rimane il principale teatro strategico per questi tipi di acquisizioni; la Corea del Sud e gli Emirati Arabi Uniti hanno firmato accordi rispettivamente per l'acquisto di seicentotantamila ettari e quattrocentomila ettari in Sudan. Gli investitori sauditi stanno spendendo cento milioni di dollari per aumentare la produzione di grano, orzo e riso su terreni ceduti in locazione dal governo etiopico, ottenendo inoltre l'abolizione di dazi e tasse per riportare i raccolti in Arabia Saudita. La Cina si è aggiudicata i diritti per coltivare palma da olio per biocarburanti su 2,8 milioni di ettari in Congo - la piantagione di olio di palma più grande del mondo. E sono in corso negoziazioni per coltivare biocarburanti su due milioni di ettari in Zambia.

E in altre parti del globo?

Sicuramente parliamo di proporzioni ridotte rispetto a quanto accade in Africa, ma il fenomeno si sta diffondendo rapidamente anche in altre aree come nei territori della ex Unione Sovietica - in particolare in Russia e Ucraina - che stanno diventando anch'essi oggetto di massicce acquisizioni da parte di società straniere.

Solo nel 2008, la società svedese, Alpcot Agro, ha acquistato centoventotomila ettari in Russia, la sudcoreana Hyundai Heavy Industries ha pagato 6,5 milioni di dollari per una quota di maggioranza della Khorol Zerno, società che possiede diecimila ettari nella parte orientale della Siberia; Morgan Stanley ha acquistato quarantamila ettari in Ucraina; gli investitori del Golfo stanno programmando l'acquisto di Pava, la prima industria russa di lavorazione del grano a essere posizionata sui mercati finanziari che attraverso la vendita del quaranta per cento del comparto terriero darebbe ai sauditi l'accesso a cinquecentomila ettari. E infine ci sarebbe il Pakistan che ha offerto mezzo milione di ettari agli investitori del Golfo con la promessa di fornire un esercito di centomila uomini a protezione dei terreni.

Stiamo assistendo all'ultimo atto di una guerra contro i poveri?

Sì, stiamo assistendo a una feroce selezione tra vincitori e vinti. Si fa ricorso allo sfruttamento delle persone e delle risorse per generare superprofitti a vantaggio di una piccola elite globale. Si tratta di un ritorno selvaggio all'accumulazione primitivo (ndr, si legga a questo proposito l'articolo di S. Sassen "A savage sorting of winners and losers", che si può scaricare dal website saskiasassen.com).

Quando ha avuto inizio e quali sono i contorni di questa lotta?

Tutto ha avuto inizio alla fine della Guerra Fredda. Dopo un periodo di redistribuzione di ispirazione keynesiana nelle economie di mercato, gli Stati Uniti hanno assunto un ruolo primario nel riordino radicale del capitalismo. L'esperienza keynesiana ha portato all'ampliamento di alcune logiche secondo cui le persone vengono classificate come lavoratori e consumatori. Nella fase di capitalismo avanzato in cui ci troviamo, manca questo tipo di valutazione. Negli ultimi due decenni si è registrato una forte crescita del numero di Paesi come l'India e la Cina.

Cosa intende con "espulsi"?

Io uso il termine "espulso" per descrivere una varietà di condizioni: il numero crescente dei poveri, degli sfollati ammassati in campi profughi, delle minoranze e perseguitati nei Paesi ricchi rinchiusi nelle prigioni, dei

lavoratori i cui corpi vengono distrutti sul posto di lavoro e resi esausti già in giovane età, braccia forti che sarebbero utili al mondo del lavoro stipate in ghetti e baraccopoli. La mia tesi è che questa massiccia "espulsione" è il segnale di una ben più profonda trasformazione del sistema che ci sta portando in una nuova fase del capitalismo globale.

Siamo al punto in cui la crisi finanziaria ha colpito anche i bisogni primari dell'umanità intera?

Sì, sicuramente

Quali sono i fattori che potrebbero determinare il corso di questa lotta nell'immediato futuro?

In primo luogo, bisogna tener conto che la crescente domanda globale di cibo - che ha subito un'impennata in seguito al boom della classe media in Asia - ha fatto sì che gli investitori vedano la terra e il cibo come fonti di profitto. In questo momento ci troviamo di fronte a un mercato globale agro-alimentare controllato da grandi imprese e da alcuni governi; un settore - quello alimentare - che ha registrato una forte crescita durante tutto l'arco della crisi finanziaria. In queste circostanze, i prezzi possono essere controllati a piacimento.

In secondo luogo, bisogna considerare la domanda di metalli e minerali di ogni specie e una richiesta (del tutto nuova rispetto al passato) di metalli e minerali finora poco sfruttati che proviene dal settore dell'elettronica. L'Africa, che è il continente meno densamente popolato e cementificato, è diventata una destinazione chiave per gli investimenti nel settore minerario.

In terzo luogo, vi è la crescente domanda di acqua e l'esaurimento delle falde acquifere in diverse aree del mondo.

Quarto, e non ultimo, è il forte decremento degli investimenti diretti esteri nel settore manifatturiero africano.

Siamo già al "punto di non ritorno"? Esiste una possibilità perché tutti possano avere accesso alle risorse per la sopravvivenza?

Oggi, siamo chiamati a confrontarci con un panorama umano ed economico che viaggia su una struttura a doppia elica. Da un lato abbiamo il riutilizzo del terreno caratterizzato da una crescente complessità organizzativa e tecnologica, incarnato nelle esperienze evolute delle città globali nel Nord e Sud del pianeta. Dall'altra, un mix di condizioni che si traduce in un surplus crescente di persone e in una distesa di territorio devastata dalla povertà e dalle malattie, dai vari tipi di conflitti armati a cui si sommano governi resi immobili dalla corruzione e un sistema del debito internazionale paralizzante, che impediscono - a coloro che dovrebbero agire - di rispondere alle esigenze di tutti.

Saskia Sassen è professore all'Istituto Robert S. Lynd di Sociologia e co-presidente della Committee on Global Thought alla Columbia University. I suoi libri usciti recentemente in italiano sono "Territorio, autorità, diritti: Assemblaggi dal Medioevo all'età globale" (Princeton University Press, 2008), pubblicato in Italia da Bruno Mondadori Editore; "Una sociologia della globalizzazione" (WWNorton, 2007), pubblicato da Einaudi. Da Il Mulino è stata pubblicata la terza edizione di "La città nell'economia globale" (Sage, 2006).

Ha organizzato e curato per l'Unesco un progetto di cinque anni sulla produzione sostenibile di insediamenti umani, con una rete di ricercatori e attivisti in oltre trenta Paesi. Il risultato della sua attività di ricerca è stato raccolto in uno dei volumi dell'Enciclopedia of Life Support Systems (Oxford, UK: Eolss Publishers). I suoi libri sono tradotti in ventuno lingue. È consulente di diverse direzioni editoriali e di vari organismi internazionali. È membro del Council on Foreign Relations, membro della National Academy of Sciences Panel on Cities, e presiede la Information Technology and International Cooperation Committee of the Social Science Research Council. I suoi commenti sono apparsi, tra gli altri, su The Guardian, The New York Times, Le Monde Diplomatique, l'International Herald Tribune, Newsweek International, OpenDemocracy.net, Vanguardia, Clarin, Financial Times. Il suo sito è www.saskiasassen.com